

Esteri

IL CASO/ Dall'Inghilterra 116 "buoni" motivi per uccidere Sampras, Lincoln e Rachmaninov

Gianfranco Amato

martedì 16 febbraio 2010

L'ormai famigerata HFEA (Human Fertilisation & Embriology Authority), l'autorità britannica che si occupa di embriologia, ha reso nota una lista contenente 116 malattie genetiche per le quali è consentito distruggere embrioni con molta più facilità. Il fatto è che all'interno di quel macabro *elenchus morborum* vi si trovano patologie tutt'altro che gravi. Alcune non mettono affatto a rischio la vita e altre sono addirittura curabili.

Lo stupore aumenta quando si leggono malattie che non hanno assolutamente impedito a personaggi famosi di condurre un'esistenza felice e coronata da successo. La talassemia, ad esempio, è inserita nella lista pur non avendo minimamente influito nella fulgida carriera del sette volte campione di Wimbledon Pete Sampras. Oppure la sindrome di Marfan, causa di una crescita anormale, che non ha impedito ad Abramo Lincoln e Charles de Gaulle di diventare presidenti dei rispettivi Paesi, né al grande Rachmaninoff, noto proprio per le sue mani sproporzionate, di regalare all'umanità le sublimi melodie dei suoi concerti, il senso di appartenenza espresso nei suoi preludi, o la suggestiva armonia corale dei Vespri.

Anche la coroideremia, malattia genetica che colpisce la retina, non ha impedito al quarantenne Siôn Simon di diventare Vice Presidente del partito laburista britannico e Sottosegretario di Stato nel governo Brown. La HFEA, comunque, sta già pensando di allungare l'elenco con altre 24 malattie, tra cui la porfiria, malattia genetica del sangue, che si suppone fosse all'origine della follia di Giorgio III e che, essendo ereditaria, potrebbe interessare l'attuale casa regnante britannica.

Ciò che appare davvero sconvolgente è il dibattito in corso sul risultato delle diagnosi prenatali volte ad accertare simili patologie, perché vi sono genitori disposti ad accettare l'esito dei test e altri che - atterriti dall'idea di essere portatori di tare genetiche non intendono assolutamente conoscere quei dati e pretendono addirittura un "diritto a non sapere", sul cui esercizio si stanno discutendo due possibili opzioni.

La prima è costituita dal cosiddetto "*exclusion testing*", attraverso cui i genitori sottopongono i nascituri a diagnosi prenatale per verificare possibili tare familiari, ma non intendono conoscere la specifica patologia. In questo caso se risultassero embrioni malati ed embrioni sani, questi ultimi verrebbero comunque eliminati per la semplice correlazione con l'anomalia genetica.

PER CONTINUARE A LEGGERE L'ARTICOLO, CLICCA SUL SIMBOLO >> QUI SOTTO

Si ripeterebbe la stessa aberrazione dei test eseguiti per scegliere il sesso del nascituro (in Gran Bretagna, al momento, non ancora permessi), quando si scartano gli embrioni sani ma del sesso diverso da quello desiderato. O il caso dei "*saviour siblings*", ovvero degli embrioni creati e selezionati in provetta allo scopo di "aiutare" un fratellino malato, attraverso il prelievo dei tessuti.

La seconda soluzione è rappresentata dal cosiddetto "*non-disclosure testing*", attraverso cui gli embrioni sono sottoposti a diagnosi prenatale per verificare possibili anomalie genetiche, ma le relative informazioni non vengono fornite ai genitori, proprio in virtù del "diritto a non sapere". Soltanto i medici che effettuano le analisi sarebbero al corrente del risultato e solo a loro spetterebbe la decisione di quali embrioni impiantare, tenendo sempre all'oscuro i genitori.

Il problema in questo caso sorge quando tutti gli embrioni presentano difetti genetici, perché in tal caso i genitori si accorgerebbero che qualcosa non va. Si suggerisce, allora, che i medici procedano a un trattamento d'impianto simulato (*dummy treatment*), il quale non implicherebbe, ovviamente, l'utilizzo reale di embrioni e tutelerebbe il diritto dei genitori a non conoscere il risultato del test.

Di fronte a simili ragionamenti si può solo rabbrivire. Siamo già avviati verso una prospettiva di pura eugenetica che punta all'omologazione dell'uomo attraverso lo stereotipo asettico di una perfezione artificiale. Ci avviciniamo all'idea della produzione in serie di esseri umani perfetti, già vaticinata dalle profezie distoniche che Aldous Huxley, nel 1932, affidò al suo romanzo *Il Mondo Nuovo*.

Già si intravede la definizione di un cliché capace di creare replicanti privi di alcun difetto e di uccidere l'originalità, l'unicità, l'irripetibilità di ogni singolo essere umano. Si vuol far sparire dalla faccia dell'umanità il concetto di "mostro", nel suo profondo senso etimologico

(*monstrum*) che in latino significa "segno divino", "prodigio". La HFEA e tutta la schiera di novelli eugenisti alla Marie Stopes sognano un mondo in cui nessun essere umano potrà mai più avere le mani mostruose di Rachmaninoff.

COMMENTI

16/02/2010 - L'incubo genetico-totalitario (Giovanni Romano)

Per me resta sempre motivo di meraviglia vedere fino a che punto in Inghilterra le coscienze sono state narcotizzate dietro il linguaggio apparentemente neutro e benevolo della scienza. Questo paese sta vivendo il peggio dell'utopia totalitaria di Orwell e di quella eugenetica di Huxley. Giovanni Romano